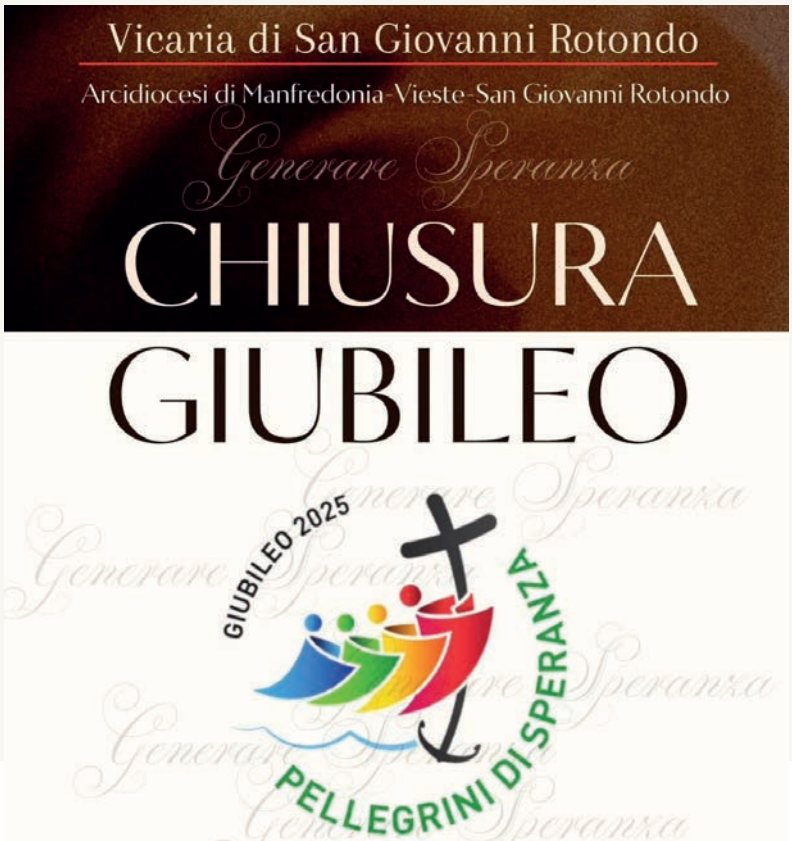
LA SPERANZA CHE NON HA FINE

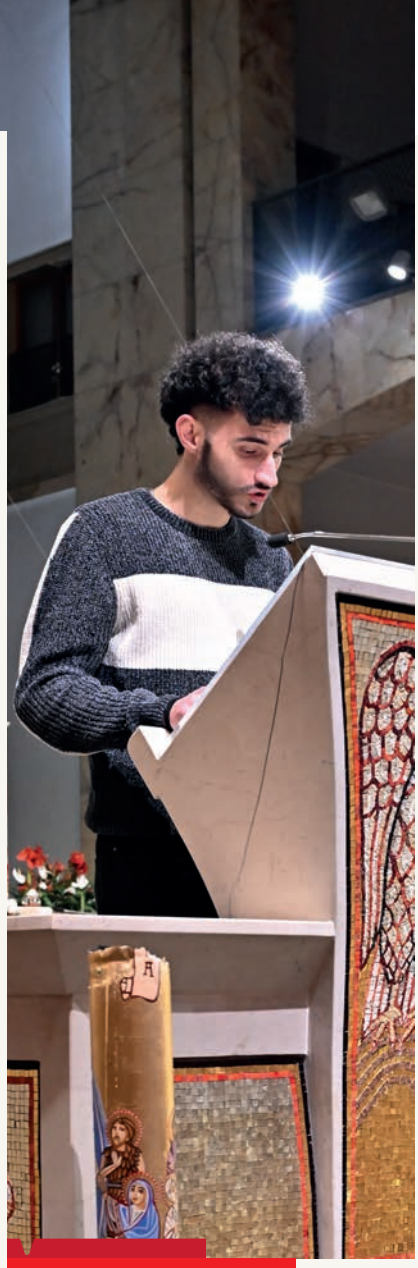
La chiusura dell'Anno Giubilare a San Giovanni Rotondo: un pellegrinaggio che continua

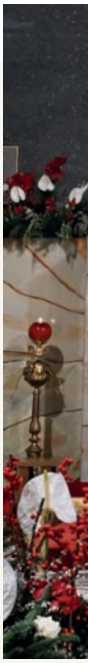
›› di NICOLA MORCAVALLO

Il 27 dicembre scorso, nel *Santuario di Santa Maria delle Grazie*, la comunità delle parrocchie della vicaria di San Giovanni Rotondo ha chiuso l'Anno Giubilare iniziato il 29 dicembre 2024. Davanti a un popolo in cammino, con il cuore colmo di riconoscenza verso il Signore, la celebrazione ha offerto la possibilità di vivere non "una lieta fine", ma una tappa di verifica e responsabilità. Chiudere un anno così speciale, infatti, non significa cessare di essere cristiani, bensì imprimere una spinta nuova al racconto della fede vissuta quotidianamente. Il tema generale del Giubileo, "Pellegrini di Speranza", ha illuminato le celebrazioni e le iniziative sociali promosse nelle cinque vicarie del territorio diocesano. Particolare attenzione, in questo tempo di grazia, misericordia e rinnovamento spirituale, è stata riservata alle riflessioni sulla pace, i diritti umani, il cibo e la povertà. Elementi che, seppur inseriti in un contesto religioso, hanno una dimensione profondamente sociale e culturale: sono indicatori concreti di un Vangelo incarnato nella storia, capace di trasformare relazioni, famiglie e comunità in segni tangibili. A San Giovanni Rotondo questo evento è stato vissuto affidandosi all'intercessione di san Pio da Pietrelcina: un fervore di preghiera e di presenza che ha lasciato tracce nella vita della città come nella frequentazione quotidiana del Santuario. La presenza di mi-



Migliaia di giovani provenienti da ogni angolo del mondo, facendo tappa a San Giovanni Rotondo per far visita a Padre Pio prima di raggiungere Roma, ha fatto vibrare la città di una vitalità profonda, rinnovando la fiducia nel potere della grazia che cambia i cuori e invita al servizio. Questi giovani con la loro gioia contagiosa, i canti e le bandiere sventolate nel nome della pace hanno animato il Santuario, dimostrando che il Giubileo non è solo un evento spirituale relegato all'ambito ecclesiale, ma anche un'occasione straordinaria di crescita collettiva. La celebrazione presieduta da fr. Aldo Broccato, alle 16.30 nella *chiesa conventuale di Santa Maria delle Grazie*, ha voluto sottolineare un concetto chiave: la chiusura del Giubileo non è una serrata definitiva, ma una porta che resta aperta verso il cammino quotidiano di fede. In questo percorso possiamo seguire le tracce della Santa Famiglia, la cui festa è coincisa, nell'ultima domenica dell'anno, con la chiusura della Porta Santa a Roma e del Giubileo nelle diocesi del mondo. «Pur nel rammarico per la pace non raggiunta (Ucraina, Gaza), ingiustizie sociali e divari economici non sanati», fr. Aldo ha invitato a cogliere l'opportunità di un impegno rinnovato, senza rimpianti, ispirato alla Famiglia di Nazaret. Papa Francesco che ha dato il via a questo tempo di Grazia e il suo successore Papa Leone XIV, in diverse riflessioni giubilari, hanno insistito sull'importanza della dimensione familiare come pilastro delle relazioni autentiche. Aprire la salda casa della famiglia al perdono, come celebrazione quotidiana, diventa una scuola di dialogo, di riconciliazione e di apertura agli altri. Il perdono non è solo un atto tra individui ma anche una dinamica che ricostruisce legami comunitari e offre ai giovani esempi concreti di misericordia vissuta. In un tempo segnato da frenate e incomprensioni, la famiglia rimane una scuola di fraternità, dove si impara a guardarsi negli occhi, a riconoscere i propri limiti e a saper chiedere e offrire scusa. La chiusura giubilare richiama anche una responsabilità non episodica: quella di trasformare la grazia sperimentata in opere concrete di carità. Il Rettore, infatti, ha ricordato che il perdono ricevuto è dono da custodire, affinché la grazia diventi frutto. «La "Porta della Speran-





FR. ALDO BROCCATO, RETTORE DEL SANTUARIO, HA PRESIEDUTO LA CELEBRAZIONE, CON LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI SAN GIOVANNI ROTONDO

za" – ha detto il Celebrante – resta aperta in casa attraverso la pazienza di un genitore che ascolta il figlio, la gratitudine di un figlio che cura l'anziano, la misericordia di una coppia che riparte dopo un litigio». In questa direzione, la Chiesa locale invita a una missione che si espande oltre i recinti liturgici: una "Chiesa in uscita", capace di incontrare la società, di ascoltare i bisogni e di rispondere con gesti concreti, affidati al discernimento dello Spirito Santo. L'evento di chiusura assume quindi una triplice valenza: in primo luogo è memoria grata di un tempo di grazia; in secondo luogo è esortazione a non spegnere la speranza, ma a coronarla di fedeltà quotidiana; in terzo luogo è stimolo a una pastorale rinnovata che, guardando al mondo, sappia declinare la misericordia in una carità operosa. In questa luce, il Giubileo diventa non un punto di arrivo, ma una porta che invita ad allargare lo sguardo a chi è fuori, a chi soffre, a chi vive senza pace e senza diritti fondamentali. Il testo biblico ed ecclesiale che ha accompagnato questa stagione giubilare continua a echeggiare nel cuore della comunità: siamo pellegrini di speranza, chiamati a camminare insieme, ad ascoltare, a perdonare, a costruire ponti di pace. La chiave sta nel coraggio di mettere in pratica ciò che si è imparato: promuovere una cultura della cura che parte dalla casa, attraversa la strada e raggiunge ogni persona in cerca di dignità e di conforto. L'Anno Giubilare della Speranza a San Giovanni Rotondo, dunque, non segna la fine di un percorso, ma l'inizio di una nuova stagione di testimonianza. È un invito a trasformare la grazia in responsabilità, a custodire la speranza mediante opere di bene e a vivere quotidianamente il Vangelo con coerenza e gioia. In conclusione l'invito di fr. Aldo è stato quello di non "archiviare" il Giubileo: «Portate nelle vostre case la luce di quest'anno. La Santa Famiglia non era perfetta perché priva di problemi, ma perché metteva Dio al centro. Si chiudono le porta sante, ma dobbiamo spalancare le porte delle nostre case e soprattutto il cuore alla carità e all'accoglienza. Ci aiuti l'esempio di san Francesco e san Pio a vivere la vita sempre in cammino come pellegrini di speranza perché la nostra vita ha una mèta certa che è l'incontro con Cristo Signore, Verbo del Padre che ha posto la sua dimora in mezzo a noi, in mezzo alla famiglia umana perché mai si spenga la speranza nel cuore degli uomini».

© Riproduzione Riservata